

INTERVENTO IN CLASSE E DINTORNI

di Edo Dozio, capogruppo SSP/SM

Rivista del Servizio di sostegno pedagogico, no. 13, dic. 95 pag. 28-33

La scommessa della scuola di oggi è di riuscire a formare in modo efficace non solo una parte della popolazione scolastica ma ogni allievo che la frequenta. Formare e portare al successo ogni allievo non significa, e non può significare, pretendere da tutti gli stessi comportamenti, ottenere da tutti gli stessi apprendimenti. Può significare solo mirare all'ottenimento degli obiettivi minimi da parte di tutti, anche dei più "deboli", valorizzando le diversità esistenti fra gli allievi, anche fra i più "forti", e non pretendendo di uniformarli tutti ad una norma prefissata. Formare delle persone che possano inserirsi armoniosamente nel mondo del lavoro o nel mondo degli studi superiori implica prima di tutto che gli allievi escano dalla scuola obbligatoria con un'immagine positiva della scuola che li ha formati e di se stessi, un'immagine fatta del piacere della scoperta del sapere, del piacere di condividere con altri la fatica del progredire, di una fiducia nei propri mezzi e di una tranquillità verso il proprio essere. Una pedagogia che promuova la riuscita degli allievi ne è una condizione essenziale. Ciò non significa beninteso che si debbano evitare le difficoltà agli allievi, anzi significa porre loro regolarmente degli ostacoli da affrontare, purché si supponga siano per loro superabili. Quando ciò non è il caso, e non sempre lo può essere poiché si insegna ad una classe ma l'apprendimento avviene nella mente di ogni singolo, tocca al dispositivo pedagogico-didattico prevedere delle misure perché il progetto di una pedagogia efficace possa realizzarsi.

Affrontare il disadattamento significa per la scuola in generale, l'Istituto nel suo complesso, i docenti nell'interazione con le classi e con i singoli allievi, preoccuparsi di promuovere una formazione culturale generale e disciplinare che miri al raggiungimento degli obiettivi di base da parte di tutti gli allievi. La diversificazione delle modalità didattiche è uno dei mezzi possibili, ma non sempre l'insegnante di materia, nella limitatezza degli spazi e dei tempi a sua disposizione, può arrivare ovunque o sa come organizzare la situazione didattica. Il docente di sostegno pedagogico può costituire una risorsa supplementare. Oltre al lavoro da svolgere con gli allievi nel suo locale, il DSP può e deve collaborare alla prevenzione del disadattamento e intervenire con modalità diverse al fine di raggiungere lo scopo di formare al meglio gli allievi. Se in un testo precedente abbiamo esplicitato il ventaglio delle possibilità di lavoro del DSP¹, in questo articolo verranno sinteticamente riassunte alcune delle possibilità di lavoro nelle classi e nei suoi dintorni, cioè nelle varie occasioni di scambio e di lavoro in comune con gli altri partner dell'istituzione scolastica.

Quattro sono gli ambiti di lavoro che possiamo classificare sotto il titolo di "interventi in classe e dintorni"²: l'intervento in classe durante le lezioni di materia, nell'ora di classe, nel consiglio di classe e in collaborazione con il docente di materia. Vediamo più in particolare di che cosa si tratta.

1. L'intervento in classe durante le lezioni di materia

L'entrata in classe del DSP si fonda sempre su una disponibilità e una collaborazione che si sono precedentemente costruite con il docente titolare, con il quale si sono pure condivisi degli obiettivi di intervento. E' importante che il DSP non entri nelle classi solo "per vedere cosa succede" senza che vi sia, prima o dopo, un lavoro in comune con il docente titolare o con il docente di classe (rispettivamente il consiglio di classe).

1.1. Osservazione di allievi e discussione con il docente (consulenza)

Due sono le occasioni che richiedono un'osservazione degli allievi in classe. Una prima occasione è quella che si presenta a settembre quando gli allievi di prima media iniziano la

scuola. Il DSP avrà già contattato a maggio i docenti di scuola elementare per conoscere le caratteristiche degli allievi in arrivo, prevedere come comporre le classi, prepararsi ad affrontare le situazioni di qualche allievo con problemi particolari, ecc. Ciononostante, per tutti i ragazzi che arrivano alla SM, il passaggio dalla SE può porre qualche problema di adattamento. Il DSP può quindi seguirli fungendo da *fil rouge*, andando a visitarli nelle classi, nell'ora di classe e parlando poi con loro singolarmente nel locale di sostegno per sentire le loro preoccupazioni.

Una seconda occasione si presenta quando un allievo è segnalato da uno dei partner educativi (docenti, Direzione, famiglia, ...). Può essere utile vedere come il ragazzo si presenta in classe, nell'interazione con i compagni e con i docenti primo o dopo aver avuto con lui un contatto personale fuori dall'aula.

Quanto osservato può essere discusso e confrontato con quanto il docente stesso ha rilevato dal suo osservatorio particolare. E' anche possibile che l'osservazione del DSP sia indirizzata da richieste già precedentemente formulate; in tal caso vi sarà un confronto fra la richiesta e gli elementi emersi dall'osservazione.

1.2. Osservazione delle dinamiche interne della classe e discussione con il docente.

E' una modalità usata prevalentemente quale seguito ad una richiesta di consulenza specifica indirizzata sia su un allievo singolo, sia su un gruppo di allievi che pongono problemi (estesa fino al limite della classe intera). La finalità è anche in questo caso la raccolta di elementi che permettano una miglior comprensione del problema segnalato.

1.3. Sostegno a uno o più allievi, durante lo svolgimento di esercizi, lavori scritti, ecc.

Quando un allievo abbisogna di un intervento di sostegno, lo stesso può svolgersi secondo varie modalità. A volte può essere più opportuno intervenire nella classe stessa che non lavorare con l'allievo al di fuori della classe. Si evitano così sentimenti di esclusione dal gruppo-classe e anche l'interazione con i compagni può essere proficua. Sono però necessarie alcune precauzioni: il contratto di collaborazione con il docente dev'essere chiaro, le modalità di lavoro del DSP con l'allievo seguito e con gli altri allievi della classe devono essere esplicitate sia con l'allievo, sia con il docente titolare. E' opportuno che il DSP non si concentri unicamente su un singolo allievo ma possa inserirsi nel lavoro di gruppi di allievi, purché gli obiettivi dell'intervento siano stati chiariti e condivisi con il titolare. A maggior ragione ciò è indispensabile nel caso in cui il sostegno all'allievo avviene durante i lavori scritti: può trattarsi di un sostegno prioritariamente "morale", di sostegno e motivazione dello sforzo dell'allievo oppure di un sostegno più tecnico quando l'allievo abbisogna di un aiuto cognitivo sul compito da svolgere. Nel caso di un aiuto nello svolgimento di esercizi, l'attenzione del DSP sarà soprattutto indirizzata verso i saper-fare metodologici dell'allievo, le procedure usate per risolvere il compito e subordinatamente invece all'aiutare l'allievo a "riuscire" nell'esercizio. Nel caso del sostegno a un allievo durante un lavoro scritto, è importante che le modalità della sua valutazione siano concordate anticipatamente con il docente (il lavoro scritto viene valutato normalmente oppure secondo criteri diversi?). Quest'ultima precauzione si impone a maggior ragione quando il lavoro scritto contiene esercizi parzialmente diversi da quelli del resto della classe.

1.4. Co-gestione di gruppi di allievi con il docente titolare in ore di insegnamento-esercitazione

Il DSP può svolgere un lavoro in classe anche con gruppi di allievi, in particolare quando vi è un accordo di collaborazione con il titolare che prevede un insegnamento parzialmente svolto in comune per poter seguire situazioni di difficoltà scolastiche non individuali. Può

trattarsi per esempio di allievi di prima media che svolgono delle attività di “apprendere ad apprendere” nelle ore di italiano o di matematica, di allievi di terza di livello 2 che hanno delle difficoltà molto varie il cui recupero necessita una individualizzazione del lavoro. Due sono le precauzioni da considerare in questi casi: la prima è quella di svolgere in comune col docente titolare un’analisi delle difficoltà degli allievi e programmare le attività da svolgere in classe ora per ora, stabilendo pure i rispettivi compiti; la seconda è quella di non tenere fissi i gruppi per troppo tempo ma di far ruotare i due docenti presenti nei diversi gruppi per evitare di cristallizzare le immagini di docenti e allievi. Bisogna evitare che per tutti i lavori i bravi siano sempre gli stessi creando gruppi a volte omogenei a volte eterogenei, centrando in lavoro altre volte su capacità nelle quali non si ritrovano le solite suddivisioni degli allievi fra bravi e meno bravi.

2. L’intervento nell’ora di classe

L’ora di classe è stata da sempre l’occasione più frequente di presenza del DSP nelle classi. La presentazione agli allievi del Servizio e della persona del DSP, la spiegazione delle finalità e delle modalità di lavoro, sono sempre stati gli obiettivi dell’intervento del DSP nell’ora di classe. Nell’arco di ormai più di dieci anni, le esperienze di collaborazione nell’ora di classe si sono moltiplicate.

2.1. Intervento di sensibilizzazione sui problemi del disadattamento scolastico – sostegno pedagogico

Già in occasione della prima comunicazione con le classi di prima, si può cogliere l’occasione per sentire le impressioni degli allievi sul passaggio dalle scuole elementari alla media, sul loro inserimento, sulle difficoltà incontrate. Il fatto di conoscere molte esperienze di allievi entrati nelle medie precedentemente, permette al DSP di illustrare vissuti ed esperienze che permettono agli allievi di contenere le loro ansie, di ritrovare in altri venuti prima di loro le stesse sensazioni.

Oltre a questo primo modo di far partecipare gli allievi ai problemi del disadattamento scolastico, si può pensare ad un ampliamento degli ambiti di lavoro e dei tempi per affrontare il tema del disadattamento più in generale: dai loro problemi di adattamento familiare e sociale.

Se ci riferiamo alla prima media lo sviluppo di tale sensibilizzazione è opportuno sia indirizzato alla prevenzione del disadattamento: conosciamo noi stessi, conosciamo i compagni, abituiamoci a verbalizzare il nostro vissuto, confrontiamoci con gli altri compagni, impariamo ad ascoltare i compagni, impariamo a condividere l’esperienza degli altri, cerchiamo assieme delle soluzioni³.

2.2. Interventi coordinati col docente di classe sui temi dell’aiuto allo studio, imparare a imparare, ecc.

Soprattutto all’entrata nella SM, gli allievi incontrano problemi di organizzazione e di ordine dei materiali scolastici, di uso del diario, di comprensione delle lezioni espositive, di comprensione delle consegne di lavoro date dai docenti a scuola e per i lavori a casa. Ci sembra che un lavoro in comune fra docente di classe e DSP possa costituire una buona prevenzione del disadattamento che viene causato dalla scuola stessa, un’introduzione al saper apprendere in modo autonomo e al saper studiare. Dal punto di vista preventivo, è probabilmente questo il filone di lavoro principale delle collaborazioni fra DSP e docenti nel primo biennio. Un lavoro di approfondimento delle possibilità che si offrono e di produzione di materiali mi sembra utile affinché un’intenzione possa tradursi in azione. Vale la pena comunque di ribadire come l’intervento del DSP nell’ora di classe possa costituire sì un contributo all’apprendimento delle strategie per imparare e per studiare, ma l’essenziale dell’apprendimento deve essere costruito durante l’insegnamento, con un contratto

didattico esplicito fra docente e allievi che chiarisca il senso dell'insegnamento, per mezzo di metodologie che pongano le concezioni degli allievi alla base del processo con una responsabilizzazione degli allievi di fronte a una valutazione diventata finalmente formativa.

2.3. Interventi coordinati col docente di classe sui problemi adolescenziali

Nel secondo biennio della SM, i problemi adolescenziali essendo più marcati, sarebbe utile iniziare o proseguire lo scambio verbale sui temi dell'adattamento/disadattamento scolastico, familiare e sociale, oltre che al confronto che ogni adolescente "ama" fare con se stesso. Purtroppo però tale scambio dev'essere fatto trovando spazi e orari adeguati poiché mancando l'ora di classe, si devono utilizzare momenti destinati alle normali lezioni, il che significa che tale dialogo è possibile solamente con la collaborazione di qualche docente particolarmente interessato. L'abitudine all'"espressione di sé" non è ancora sufficientemente coltivata nella SM. D'altronde ogni materia ha dei programmi da svolgere in un numero di ore che non sono mai considerate abbondanti. Viene così sacrificato il coinvolgimento personale degli allievi!

2.4. Discussione, con la presenza del docente di classe, sull'adattamento della classe/ allievi alla SM, sulla relazione con i docenti, delle dinamiche esistenti fra gli allievi, ...

L'ora di classe è anche lo spazio per uno scambio fra gli allievi e con il docente di classe, delle impressioni e delle esperienze che gli allievi hanno nel rapporto quotidiano con la scuola. Spesso gli allievi si lamentano del comportamento di compagni, non capiscono il senso di certi comportamenti dei docenti, sanno di "cose" successe ma che non osano dire all'adulto, ecc.

Una franca comunicazione può mettere maggiormente a loro agio gli allievi e tranquillizzarli di fronte ad avvenimenti per i quali non sanno come reagire. Certi docenti di classe chiedono ai docenti di sostegno di svolgere questi dialoghi poiché si sentono poco preparati per farlo: e una collaborazione che possiamo certamente offrire e che può essere utile perché i docenti possano vedere e vivere delle situazioni-esempio che li porteranno forse in seguito a condurli da soli.

3. L'intervento nel consiglio di classe

Il Consiglio di classe è, o almeno dovrebbe essere, il luogo privilegiato per lo scambio di informazioni e di impressioni, di progettazione e di valutazione del lavoro formativo che viene svolto con una classe. Il DSP occupa una posizione particolare poiché non insegna nella classe ma entra in contatto con gli allievi singolarmente ed osserva la dinamica della classe più dall'esterno. E' quindi portatore di un punto di vista prezioso per il consiglio di classe se questo riesce ad essere luogo di riflessione e di progettazione⁴.

3.1. Intervento nel CdC quale consulente psico-pedagogico per i problemi inerenti alla classe o agli allievi.

A dipendenza della storia dell'Istituto, dell'immagine del sostegno nell'Istituto e della personalità del DSP, i membri del Consiglio di classe attribuiscono al DSP o si aspettano dal DSP un atteggiamento che può essere di docente che informa sull'evoluzione che ha compiuto un allievo segnalato, oppure di colui che aiuta ad approfondire i problemi inerenti la classe e gli allievi di cui si discute (consulenza anche per gli allievi che non saranno necessariamente seguiti) oppure di colui che propone ai docenti delle strategie di insegnamento diverse da quelle abitualmente utili per far fronte alle difficoltà di apprendimento o di adattamento. Se per regolamento il DSP deve intervenire per prevenire e ridurre il disadattamento, è suo compito porsi in una posizione propositiva, di

consulenza psico-pedagogica, di progettazione comune con i docenti membri del Consiglio. Ciò necessita però di poter contare oltre che sulle competenze utili per un intervento di sostegno, su competenze relative all'insegnamento con un gruppo classe, alle possibilità concrete di differenziazione didattica, su competenze di didattica disciplinare oltre che su competenze di dialogo e costruzione didattica comune con i docenti in situazione di gruppo.

Credo che sia quest'ultima una dimensione da approfondire in relazione con le possibilità di lavoro in classe con il docente titolare poiché la funzione di consulente psicopedagogico del DSP si iscrive in una prospettiva di anticipazione dei problemi di apprendimento. Un certo numero di problemi di apprendimento possono essere evitati o per lo meno diminuiti grazie ad un insegnamento didatticamente più efficace e che tiene meglio conto dei processi di acquisizione.

Le possibilità di impostare la didattica disciplinare in modo più efficace sono da mettere in relazione con l'apprendimento da parte dell'allievo di procedure di controllo cognitivo e metacognitivo efficaci: un insegnamento che tiene meglio conto dell'allievo facilita quest'ultimo anche nell'acquisizione di metodi di lavoro e di studio.

3.2. Contributo su progetti specifici (es. progetti di prevenzione dalle dipendenze, ...)

Se l'immagine del DSP è sufficientemente differenziata da considerarlo non solamente colui che interviene nell'ora di sostegno con gli allievi segnalati, ma quella di un psicopedagogo con più risorse a disposizione, allora è possibile che egli diventi partner attivo di progetti di prevenzione sociale oltre che specialista del disadattamento più strettamente scolastico.

Perché ciò succeda è necessario che nella quotidianità del lavoro, il DSP diversifichi le sue modalità di lavoro sui diversi piani (dallo psicologico con il singolo allievo, al pedagogico-didattico per le attività di sostegno cognitivo, al didattico nella collaborazione con i docenti di materia, ecc.). Quando nell'Istituto nasce un gruppo di interessati ai problemi di prevenzione (in senso lato), il DSP sarà allora considerato una risorsa importante a cui far capo.

4. Collaborazione con i docenti di materia

Il lavoro con i docenti di materia sulle modalità di conduzione del loro insegnamento è stato finora relativamente ridotto: il docente è responsabile del proprio insegnamento che svolge nel modo che ritiene migliore. L'impostazione dell'insegnamento è un riflesso del proprio modo di essere che ha ragioni molto profonde. Tutti coloro che hanno insegnato sanno che la programmazione (esplicita o implicita) è qualcosa di molto personale, difficile da negoziare con altri.

4.1. Pianificazione in comune di insegnamenti differenziati (per allievi in difficoltà o di altra origine culturale per es.)

Quando le difficoltà presentate dall'allievo non gli permettono di seguire con profitto il normale svolgimento delle attività scolastiche, può essere utile differenziare l'insegnamento proponendogli esercizi diversi, spezzoni di lezioni svolti con un'altra metodologia, attività alternative, ecc. La pianificazione può essere sostenuta dal DSP; gli ambiti di competenza specifica sono però da ripartire. In genere:

- il DSP definisce le possibilità cognitive e di metodo di lavoro dell'allievo;
- il docente di materia svolge invece un'analisi delle competenze disciplinari possedute e propone delle varianti di attività da far svolgere;
- il DSP valuta le possibilità dell'allievo di svolgere le attività ed aiuta eventualmente in classe l'allievo nello svolgimento del compito o il docente nella conduzione di gruppi di lavoro;

– i docenti in comune definiscono le modalità di valutazione dell'allievo sul programma differenziato.

4.2. Consulenza alla progettazione didattica di obiettivi specifici (es. insegnamento metacognitivo)

Il DSP può aver sviluppato delle competenze specifiche in campi psicopedagogici che hanno un'applicazione nell'insegnamento disciplinare, ad esempio su come favorire le abilità di studio, le metodologie metacognitive relative alla presa di coscienza dei propri processi di apprendimento e al controllo delle strategie conoscitive. Col docente di materia, il DSP può tentare di costruire modalità di realizzazione didattica delle intenzioni. In effetti riteniamo più utile inserire gli apprendimenti metodologici nell'ambito dell'insegnamento delle singole materie piuttosto che farne delle ore di insegnamento speciali con il rischio che nessuno (né gli allievi, né i docenti) svolga il trasferimento sulle altre situazioni scolastiche.

4.3. Consulenza su progetti pluri o interdisciplinari

Nello stesso ordine di idee di quanto scritto nel paragrafo sopra. le collaborazioni possono costituirsi attorno a gruppi di docenti che intendono sviluppare modi di insegnamento diversi da quelli abituali. Il ruolo di consulente psico-pedagogico del DSP dipenderà dalle materie interessate e dalla competenza che egli ha acquisito in quei settori (es. docenti di L2 che intendono trovare metodologie nuove per far acquisire certi "atti di parola" essenziali; docenti di matematica e scienze che cercano modi coordinati per presentare il concetto di volume, docenti che intendono costruire delle procedure di valutazione formativa per materie diverse).

Conclusioni

L'attività del DSP è costantemente orientata verso la prevenzione e il contenimento del disadattamento. Se per un certo numero di allievi, la loro situazione di disadattamento ha origini che si situano all'esterno della scuola o precedenti la frequenza della SM, per molti allievi che vengono segnalati al Servizio o che si autosegnalano per difficoltà di riuscita scolastica, la scuola è certamente una concausa. Metodologie di insegnamento poco adatte ai modi di funzionamento cognitivo degli allievi, comunicazioni verbali poco comprensibili, poca chiarezza nel contratto didattico e nelle consegne, relazioni personali disfunzionali, sopravvalutazione delle capacità di autonomia degli allievi, ecc. sono alcune delle possibili cause di apprendimento insoddisfacenti nelle classi di SM. Se come Servizio ci limitassimo alla sola funzione di aiuto agli allievi per sopravvivere nelle classi oppure ci ponessimo nella posizione di chi cerca di tamponare, con il recupero scolastico, le falle di certi insegnamenti, credo falliremmo al nostro scopo. Ridurre il disadattamento e meglio ancora prevenirlo significa per noi interagire con l'insieme dell'Istituto per rendere più efficace l'insegnamento e di conseguenza l'apprendimento. La preparazione psicologica o pedagogica del DSP può essere un contributo importante. Come Servizio dobbiamo però ancora imparare diverse cose:

- a conoscere cosa insegnano e come insegnano i docenti, non tanto per criticarli (il che è sempre troppo facile) ma per riuscire a mettersi dal loro punto di vista e cogliere i problemi che possono incontrare;
- interagire con loro all'interno della logica del loro insegnamento che è insegnamento di una materia, diventando anche noi almeno un po' specialisti di quell'insegnamento (d'altronde nella situazione di sostegno capita spesso di insegnare a nostra volta dell'italiano, della matematica, del francese o del tedesco, ecc.);

- comunicare con i docenti fuori e dentro l'aula senza che si sentano giudicati, creando degli spazi di comunicazione nei quali si riconosca che ognuno ha competenze specifiche sulle quali è possibile costruire un discorso di collaborazione;
- saper evidenziare i problemi dell'insegnamento nei termini del docente (oltre ai problemi dell'apprendimento nei termini dell'allievo che già oggi evidenziamo nel rapporto con i singoli allievi) affinché sia possibile stabilire una relazione empatica con i docenti sulla quale costruire delle progettazioni di lavoro in comune.

Quanto scritto finora non significa che le funzioni del DSP si siano modificate in rapporto a quanto scritto ne "L'inevitabile ventaglio". Credo che il ventaglio rimanga il quadro di riferimento degli interventi del DSP; in questo articolo si è sviluppato, più di quanto fatto finora, uno degli aspetti del ventaglio. Non per questo si rinuncia alla relazione con l'allievo singolo, all'intervento clinico, al sostegno psicopedagogico cognitivo od affettivo. A dipendenza delle situazioni del singolo Istituto, della dinamica interna, della preparazione del DSP, dell'immagine del sostegno nell'Istituto, delle necessità che vengono manifestate dai partner scolastici, il docente di sostegno sceglierà secondo quali modalità sarà più opportuno intervenire.

NOTE

¹ DOZIO E., L'inevitabile ventaglio, Rivista del Servizio di Sostegno pedagogico, Bellinzona, 1990.

² Tralasciamo qui di affrontare il problema delle attività che il DSP può svolgere sull'Istituto o con l'Istituto nel suo complesso.

³ Si veda a tale proposito il materiale che l'équipe Luganese-est sotto la guida di G. GHISLA ha redatto proprio con questo scopo alcuni anni fa e destinata all'ora di classe in prima media. E' prevista una prossima pubblicazione di questo materiale da parte dell'UIM.

⁴ Si veda l'articolo di CATTANEO M.e DOZIO E., L'intervento nel Consiglio di classe, Rivista del Servizio di sostegno pedagogico, 4, 1989, 45-52.